La proprietà vuole vendere 40 alloggi

«Saranno baracche ma non le lasciamo»

Una borgata storica in attesa di recupero

«A pochi passi dalla fermata metrò di Porta Furba, sulla Tuscolana, in questa zona sempre più richiesta e... ormai semicentrale vi offriamo la grande occasione di fare vostre abitazioni a condizioni veramente irripetibili. 13 milioni e mezzo una camera grande, cucina-bagno; bicamere e servizi 22 milioni». Neanche una parola sul fatto che le 40 casette di via dei Ciceri 38, più simili a baracche che ad abitazioni, sono per giunta abitante da famiglie che vivono lì fin dal 1953 e non hanno nessuna intenzione di lasciare questi alloggi, per quanto precari, senza un'alternativa. Dopo le prime lotte degli abitanti di questa viuzza interna del Quadraro vecchio, la società Pantanella, che gestisce la vendita frazionata di questi casette a nome del proprietario, signor Poddini, ha firmato una tregua (soltanto ufficiosa) fino all'inizio del prossimo anno. Le inserzioni sui giornali hanno smesso di reclamizzare l'offerta di «villini» a prezzi stracciati ma il clima di mobilitazione delle quaranta famiglie non si è allentato.

«Comprarci la casa non è neanche pensabile — dice Franco Viola, da quattordici anni residente al 38 di via dei Ciceri —. A parte il fatto che l'estate scorsa il proprietario mi aveva chiesto diciannove milioni e ora per il monolocale (almeno a quando si apprende dalle inserzioni) si accontenta di tredici milioni e mezzo. Ma poi accollarsi un debito per cosa? Una casa costruita senza fondamenta, dove non c'è acqua corrente né allaccio alla rete fognante né gas, dove salta la corrente se accendono i riflettori del campo sportivo. Per non parlare del bagno che è sistemato all'interno della cucina. Quando sono venuti gli ispettori dell'Istituto d'igiene è bastato questo per convincerli a dichiarare l'inabitabilità».

«Vivo qui dal 1953 — racconta Ruggero Fanelli —, ogni anno puntualmente si allaga la strada al primo acquazzone. Ci abbiamo provato, a nostre spese, a rimetterla a posto alla meglio ma l'acqua si porta via la terra di copertura e le tubature vengono allo scoperto. I pavimenti delle stanze sono sempre fradici come se avessimo appena finito di passare lo straccio. Macché, è solo umidità. In questi 33 anni ho presentato inutilmente tre volte domanda per la casa popolare». «E poi — incalza la figlia Maria — il calvario di vivere in un quartiere, tagliato fuori da ogni collegamento con il centro della città, l'abbiamo già vissuto per vent'anni. Ora che finalmente è arrivato il metrò vogliono sbatterci magari a Tor Bella Monaca per cominciare da capo. Non ci stiamo».

La lotta degli inquilini di via dei Ciceri 38 ha fatto di nuovo scoppiare il «caso» del Quadraro vecchio il cui patrimonio edilizio ha in gran parte compiuto sessant'anni: per il 60% andrebbe demolito e ricostruito. In via dei Mamili alcuni palazzi sono transennati, in via dei Ciceri 76 tre famiglie si dividono un unico bagno sistemato all'esterno dell'edificio principale, al civico 73 ci sono persone che vivono addirittura negli scantinati di una palazzina fatiscente. In via degli Juvenci 6 una palazzina anni Venti (ex sede della casa del Fascio) è stata dichiarata pericolante: ma nonostante il divieto ci vivono 5 famiglie che si sono limitate a puntellare i soffitti delle stanze. Il crollo di un palazzo del Quadraro vecchio potrebbe essere insomma l'ennesima tragedia annunciata di una città che cade a pezzi.

«Eppure per questa borgata storica di Roma — dice Aldo Poeta, del comitato di quartiere — sembrava proprio che la chance del recupero fosse a portata di mano. Era stato Argan ad avanzare l'idea di fare del Quadraro la Tor di Nona della periferia e Petroselli aveva raccolto la scommessa. Venne qui da noi per un'assemblea; era tanta la speranza degli abitanti che i negozianti abbassarono le saracinesche per venire a sentire il sindaco». Con l'ultima giunta di sinistra sembrava quasi di averccla fatta. È stato elaborato un progetto di recupero che inserisce il quartiere nel progetto del sistema direzionale orientale. Il piano ha individuato anche le aree da destinare ad uffici. Per le abitazioni il 20% sarebbe rimasto com'è (si tratta di costruzioni di una ventina d'anni fa), il 15% avrebbe dovuto essere ristrutturato, il 60% abbattuto e ricostruito. Per sistemare temporaneamente gli inquilini delle case da ricostruire era pronto un piano di «167» a Villa Berta: circa 150 alloggi-parcheggio da costruire con i finanziamenti dell'ultimo biennio del piano decennale per la casa (scade nel giugno '87).

«Ma poi tutto si è bloccato — spiega Walter De Cesaris, segretario della sezione del Pci —, difficoltà nell'esproprio dell'area di Villa Berta, per i vincoli posti dal piano regolatore e dal progetto per il sistema direzionale. Insomma la sensazione è che in Campidoglio si siano proprio dimenticati di noi. Anzi il pentapartito tentando di smantellare anche servizi come il presidio sanitario che avevano rappresentato il segno dell'interesse della giunta di sinistra per questo spicchio di città. Eppure se non si batte la strada del recupero ci penserà la speculazione a impadronirsi del Quadraro. E Roma dovrà continuare ad espandersi disordinatamente in periferia per dare una casa ai diecimila romani che dagli anni 30 vivono qui».

Antonella Caiafa

Proteste davanti ad uno dei 40 alloggi di via dei Ciceri che la società Pantanella sta vendendo per conto del proprietario - In alto, palazzina pericolante in via Iuvenci

Magliana: la gente in piazza per una palazzina

«Qui manca tutto Ricominciamo dal poliambulatorio...»

C'è già un progetto finanziato dalla Regione, ma la circoscrizione vorrebbe trasferirci alcuni suoi uffici - Ieri una manifestazione

Sta in un angolo del quartiere. Stretta tra una delle file dei palazzoni alveare e il terrapieno che fa velo all'argine del Tevere. È una palazzina normale, quattro piani senza pretesa ma per la gente della Magliana è diventata il simbolo di un riscatto civile e sociale inseguito da anni. Riemergere dalla «depressione edilizia» (i palazzi costruiti sei metri sotto il livello del Tevere) non si può, ma cercare di dare sembianze civili a questo quartiere-mostro non è impossibile. «Cominciamo da quella palazzina — dice la gente —. È stato deciso di farci il poliambulatorio e il poliambulatorio deve essere fatto». La palazzina, da quando è stata lasciata libera, nel maggio scorso, dalla scuola elementare, è stata presa di mira dalla XV circoscrizione che è alla ricerca di spazio per i suoi uffici. E per difendere il progetto del poliambulatorio ieri pomeriggio la gente della Magliana si è data appuntamento davanti alla palazzina per una manifestazione promossa dalla sezione comunista, dal consiglio di quartiere e dai consigli scolastici della elementare Graziosi e della media Salvatore Di Giacomo. La sezione socialista ha aderito «spiritualmente» per problemi di opportunità politica (il gruppo socialista circoscrizionale al poliambulatorio preferisce la «salute» del pentapartito).

Il poliambulatorio non sarebbe solo l'unica struttura sanitaria per una popolazione di oltre 40mila abitanti, ma anche una delle poche dell'intera circoscrizione (200mila abitanti). Sulla carta i poliambulatori sono quattro, ma quello del «serpentone» Iacp del Corviale ha aperto e chiuso nel giro di pochi giorni per mancanza di personale. Quello del Trullo lavora a mezzo servizio perché non si riesce a rimpiazzare due infermiere. «E noi per farci timbrare una ricetta — dice un anziano — dobbiamo passare le mezze giornate sugli autobus». Uscire dalla Magliana anche per spostamenti di pochi chilometri è sempre un viaggio per la cervellotica struttura-zione delle linee Atac. «Sono sedici anni che viviamo nella merda — fa la signora Licia Sciarroni — e qui se non si sbrigano rischiamo di far diventare questa palazzina un rudere. Io abito proprio qui vicino e dalla mia finestra li vedo i drogati che vanno lì dentro per bucarsi. Sta diventando il regno del vandali. Già hanno rotto alcune finetre e diverse tapparelle».

«Se non si decidono la occupiamo — tuona "l'assessore" vicepresidente del centro anziani, Luigina Monticelli — ci facciamo un centro anziani con i fiocchi e così lasciamo le catacombe dove siamo adesso».

«Ma allora — interviene un altra signora — le occupiamo per dare casa ai figli sposati che sono costretti a vivere con noi».

La voglia di non vedere andare in rovina quella struttura porta a diversificare gli obiettivi e fa da spia ai tanti bisogno. «Cominciamo dal poliambulatorio — dice la segretaria della sezione del Pci, Elena Ubaldi — c'è già uno stanziamento della Regione di un miliardo e mezzo. Esiste un progetto di massima. Si tratta solo di passare alla fase operativa spezzando la morsa dell'immobilismo che attanaglia la maggioranza di pentapartito in circoscrizione. Una paralisi progressiva — continua Elena Ubaldi — finora si è riusciti, ma solo in parte, a portare in porto progetti come il trasferimento del mercato della passata giunta di sinistra. Ma altre iniziative per il verde, ad esempio, si sono rinsecchiti. L'area espropriata di Pian due Torri aspetta sempre di diventare un parco. Così come quella "golenale" di Santa Passera inserita nel progetto Tevere». Intanto alla Magliana in attesa che su quelle sponde di approdino attrezzature sportive e per il tempo libero c'è chi ha pensato bene di renderle produttive trasformandole in pollai, canili e «orti di guerra». Quasi una sfida nei confronti di quel fiume tanto temuto e che quando arriva la stagione delle grandi piogge minaccia di trasformare la Magliana in una tristissima Venezia. E il quartiere oltre che con il Tevere deve fare i conti con un altro fiume: quello del traffico che scorre tumultuoso lungo l'altra sponda del quartiere. E un altro dei grossi problemi che affliggono la Magliana. «Ma bisognerebbe anche incominciare a dare battaglia a "sosta selvaggia"» — dice un vigile del fuoco durante la manifestazione — qui se deve arrivare un'ambulanza o un'autobotte è un dramma. Le vie vengono ridotte a budelli».

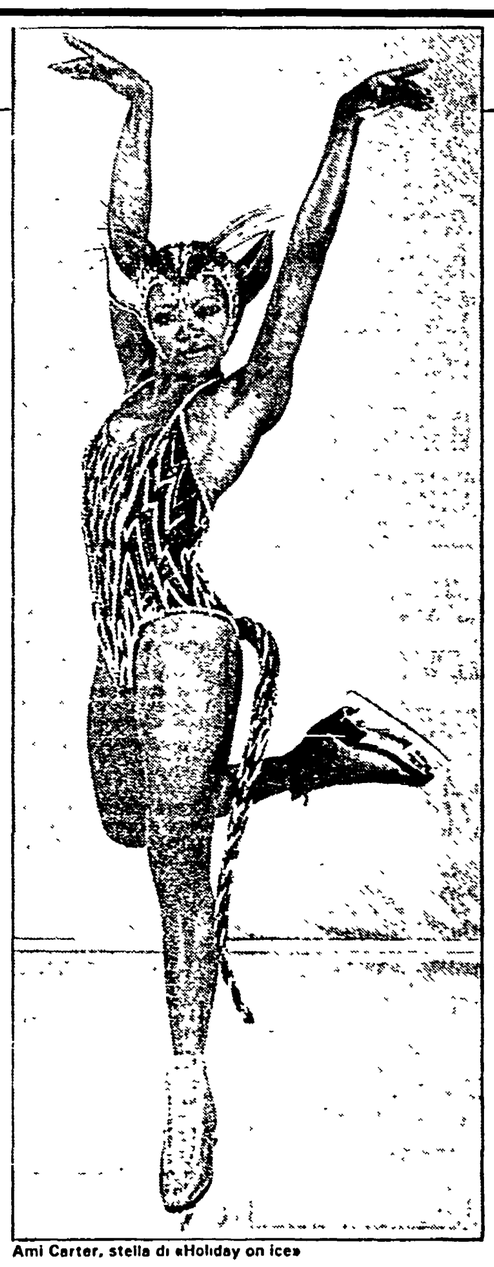
La manifestazione si conclude. È calata la sera ed anche l'umidità e la nebbia. Una delegazione si mette in marcia per raggiungere il «colle» della circoscrizione e per dire ai capigruppo: «Cominciamo dal poliambulatorio...».

Ronaldo Pergolini

Natta a Tivoli sabato alle 18

Sarà il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, ad inaugurare dopodomani, sabato 8 novembre, la nuova sede della federazione comunista di Tivoli. La manifestazione, organizzata nell'ambito delle iniziative per le dieci giornate del tesseramento '87, si svolgerà presso l'Arena cinema Giuseppetti alle ore 17,30. Presiederà Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci e membro della direzione. Interverrà Daniela Romani, segretario della federazione del Pci di Tivoli e membro del Comitato centrale. L'intervento di Alessandro Natta è previsto per le ore 18.

didoveinquando



Ami Carter, stella di «Holiday on ice»

I concerti della Rai: illustrati i programmi (e i molti problemi)

Conferenza-stampa, alla Rai, per annunciare la nuova stagione sinfonica pubblica al Foro Italico. Si tratta di ventotto appuntamenti settimanali, dei quali tre fuori sede (Firenze, Assisi, Orivieto), tutti ripresi per le trasmissioni radiofoniche di Radiodue e dodici anche dalla Tv. Gioacchino Lanza Tomasi, nel presentare il cartellone — da collocare, peraltro, in un disegno più vasto, di respiro triennale — ha rivendicato ad esso una peculiarità tipica dei complessi radiofonici europei, che, com'è noto, si muovono secondo una propria, originale politica culturale rispetto alle tradizionali istituzioni concertistiche, grazie anche al particolare «mercato» cui si rivolgono. Il pubblico che accede alle esecuzioni è, infatti, soltanto uno (e non il principale) dei destinatari della produzione, ovviamente finalizzata alla radiodiffusione, alla Tv, all'archivio.

L'Auditorio del Foro Italico è stato individuato da Lanza Tomasi come punto di riferimento per un'attività in qualche misura atipica, riscattata da una notevole indipendenza dai fattori di mercato. Ci si rivolge a un pubblico sollecitato, con un impegno programmatico, ad interessi che oggi sembrano sopiti. Con particolare attenzione è stato valutato il repertorio del Novecento (Schoenberg, Bartòk, Stravinski, Prokofiev, Ravel, Janacek, Strauss, Britten, Szimanovski, Milhaud) come momento d'unione tra il tardo Romanticismo, sempre di grande consumo, e la musica d'oggi. Lanza Tomasi ha, insomma, dimostrato con l'intelligenza delle scelte, che, quando si vuole, lo stato di necessità (rappresentato qui dal magro «budget») può stimolare la fantasia in definizioni di linee qualitativamente premianti, culturalmente produttive, orientate verso una rinascita generale di un ascolto meno passivo.

L'attività dell'Orchestra Rai di Roma dovrà pur sempre fare i conti con quei problemi che il pubblico della nostra città conosce assai bene: ubicazione emarginata dell'Auditorium; collegamenti pubblici inesistenti. La tragica situazione del trasporto pubblico penalizza, in termini grotteschi, le comunicazioni con il Foro Italico. A queste e ad altre difficoltà si è cercato di dare una risposta con attività promozionale nei confronti della scuola e del suo corpo docente, con una favorevole politica dei prezzi e con attività collaterali, all'insegna della «ricerca, del consolidamento e della continuità».

Dalla prossima stagione 1987-88, Gabriele Ferro assumerà l'incarico di direttore principale. Senza scendere nel dettaglio, diremo che si avranno un tutto Ravel sinfonico (cinquant'anni dalla morte), le Sinfonie di Schumann, tutti i Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart (in tre anni), con Rudolf Buckbinder alla tastiera. Ritornano Prêtre, Peskó, Metha, Inbal, Maag, Ciccolini e Accardo, mentre saranno presenti, per la prima volta, direttori quali Holreiser, Commissiona, Bour, Lockhart, Hager, Kord. Sergio Rendine, Flavio Scogna e Claudio Ambrosini sono tra i giovanissimi autori italiani presenti con proprie opere; ad essi si affiancano Berio, Bussotti, Dallapiccola, Petrassi, Sciarrino. La stagione si inaugura il 29 («Messa» op 86 di Beethoven e «Settima» di Bruckner), per concludersi il 13 giugno 1987.

Umberto Padroni

Maurice Ravel in un ritratto di Ouvré

Sui Lucretili festeggiando San Leonardo da Noblat

Montorio Romano, paesino arrampicato alle pendici settentrionali dei monti Lucretili, a 52 chilometri da Roma, oggi festeggia san Leonardo da Noblat, abate e patrono. Durante la mattinata verranno esposte le reliquie dell'eremita francese nella chiesa del 1300 che gli è stata dedicata sotto l'influenza dei benedettini di Farfa, da cui dipendeva Montorio, che hanno portato la devozione per questo santo di Noblat nella zona.

Il paese si raggiunge percorrendo la Salaria e dirigendosi verso la vicina Nerola. Si possono visitare il palazzo baronale, gli affreschi della chiesa del 1300 e le valli autunnali dei Lucretili, arrivando fino al convento di Sant'Angelo, qualche chilometro sopra Montorio.

«Holiday on ice» girando per il mondo è approdato a Roma

I primi sono i clown: sotto un tendone da circo non potrebbe essere altrimenti. E i clown su una pista di pattinaggio non possono che ruzzolare... A Roma, infatti, da qualche giorno c'è una piazza coperta di ghiaccio, su cui si esibiscono persino foche e pinguini: è *Holiday on ice* (o meglio, uno dei cinque spettacoli di *Holiday on ice* che girano il mondo contemporaneamente ogni anno), «approdato» in piazza Conca d'Oro con il suo cast di «stelle» del pattinaggio, veri campioni di diverse nazioni.

È dal 1945 che il grande circo sul ghiaccio stupisce le platee: la nostalgia del circo, l'ammirazione per le peripezie sulle lame dei pattini, il piacere del gioco, del ballo, dello spettacolo, anche se l'insieme ha il sapore un po' ridondante del vecchio musical americano, quello senza economia di colori e di paillettes, sgargiante ed eccessivo persino nelle scenografie e nelle coreografie. Ma sotto il tendone di un circo, in fondo, anche gli eccessi fanno parte del gioco.

Holiday on ice da molti lustri porta in giro per il mondo, anche in città che non conoscono il gran freddo, la sua pista di ghiaccio vero (costruita su strati di sabbia e segatura), e un corpo di ballo composto tutto da giovani professionisti: quest'anno a Roma sono arrivati, insieme ai numerosi ballerini-pattinatori, un ingegnere che ha scelto il pattinaggio dopo aver vinto medaglie di bronzo e d'argento ai campionati nazionali Usa, Ami Carter, l'indossatrice Angela Bruck, tedesca, anche lei «convertita» allo spettacolo sul ghiaccio, il piuridecorato sulla pista Atoy Wilson, l'ungherese Laszlo Vajda (campione d'Ungheria), e numerosi altri artisti di indiscutibile capacità.

Le foche ed i pinguini in scena altro non sono, ovviamente, che pattinatori, ma nel cast ci sono anche animali veri, come la scimmia pattinatrice di David Cowan o i cagnolini di Tom e Bonnie Brackney. Lo stettacolo sarà a Roma fino alla fine di novembre, e costa dalle 14 alle 28mila lire (metà prezzo per i bambini fino a dieci anni). Il mercoledì sera, però, «serata per famiglie»: il biglietto è ridotto del 50 per cento. Un'occasione più favorevole per seguire uno spettacolo tutto ritmo, che ci porta dal jazz degli anni Quaranta al can-can parigino, fino alle musiche di Ciaikovski del «Lago dei cigni».

s. gar.

Un musical racconta come si diventa «Sicuramente amici»

● **SICURAMENTE AMICI** di Giancarlo De Matteis, Carlo Tedeschi. Musiche di Giancarlo De Matteis. Compagnia del Lago. Scene e costumi: Carlo e Anna Tedeschi. Regia degli autori. **TEATRO TENDA** di Piazza Mancini.

Gli attori sono una quarantina: cantano, ballano, fanno un «musical». In due tempi, 23 quadri e 440 costumi. Si tratta di una vera e propria epopea dell'umanità, dalle origini ai giorni nostri, vista con gli occhi affettuosi e sinceri di chi non vuole credere che non esista più un sentimento come l'amicizia.

Le tappe della Storia dell'uomo sono ricostruite, dunque, attraverso questo filtro, una lotta quotidiana e secolare contro la «Polvere nera», il male, la tristezza, la cattiveria. Il racconto è fatto da una nonna (vecchia umanità) ad una bambina (la nuova) cui alla fine porge in mano la speranza per il futuro.

Lo spettacolo è stato allestito con una gran profusione di mezzi, costumi elaborati, coreografie d'insieme di un certo effetto, scena fissa a più livelli.

A parte Giancarlo De Matteis autore fra l'altro e fra altri di un altro «hit» musical-teatrale, *Forza venite gente*, e Carlo Tedeschi, pittore e scenografo, gli altri ruotano ancora nell'orbita del semiprofessionismo.

La buona volontà della compagnia è forse diretta discendente degli insegnamenti del capo carismatico di tutta questa operazione, quel Leo Amici, scomparso recentemente, che ha fondato a Croce di Monte Colombo (Forlì) una comunità di solidarietà sociale. In questa comunità l'amicizia è una delle parole d'ordine, insieme all'amore e alla fratellanza, passaggi obbligati per uscire dal tunnel delle incomprensioni, delle ansie che vivono i giovani di oggi, per risollevare le sorti di chi ha cercato «paradisi artificiali» con il pericolo di chiudere definitivamente una porta verso la società.

La comunità di Amici ha in qualche modo riaperto quella porta per alcuni dei giovani che a lui si sono rivolti. Il teatro si rivelò come un «farmaco» in più, come rivitalizzante. Iniziarono i primi spettacolini, le riprese di una Tv locale, infine l'interesse di Giancarlo De Matteis e Carlo Tedeschi e la nascita del progetto *Sicuramente Amici*. Ci sono alfine riusciti e quello che succede sul palcoscenico del Teatro Tenda in questi giorni ne è il risultato.

a. ma.

A Genzano una coop che «fa» spettacolo

Immaginato dall'Ariosto nel suo «Orlando Furioso» Ippogrifo è un animale favoloso e anche il nome di una cooperativa teatrale che opera da diversi anni a Genzano: comune dei Castelli romani con circa ventimila abitanti, fiero per il suo centro storico che gode di soluzioni architettonico-topografiche ingegnose, costruito com'è con una concezione di viabilità a raggiera e un tridente che s'allunga verso l'Appia.

«La cooperativa "Ippogrifo" — afferma Piero Patino che ne è il fondatore — nasce come cooperativa teatrale, cinematografica e fotografica (si sta realizzando in questi giorni un interessante audiovisivo sulla storia dei Castelli romani». Il laboratorio, realizzato in collaborazione con Comune e Regione, a cui sono interessati centinaia di cittadini opera non solo come struttura «privata», ma anche in stretto rapporto con le scuole locali. Oltre ai corsi di mimo, interpretazione, dizione, improvvisazione, drammaturgia si stanno allestendo anche diverse produzioni teatrali. Con i ragazzi del liceo si sta lavorando su un testo brechtiano, con la media De Santis sul teatro giullaresco, con l'istituto di ragioneria su Plauto e nella scuola elementare Pascoli, con l'ausilio della danza e della recitazione, si vuole replicare un'esperienza che ha per tema «un viaggio attraverso l'Italia e l'Europa: loro usi, costumi e tradizioni».

«La nostra cooperativa — prosegue Patino — è impegnata in questi giorni nella messinscena del "Rinoceronte" di Ionesco e nella rivisitazione della "Mandragola" di Machiavelli».

Michele Capuano